

Alla Scala
 entrano nel vivo i preparativi per l'apertura
 con «Guglielmo Tell» di Rossini
 Quaranta racconta le scene filmate di Ronconi

Mandela
 e la sua lotta contro l'apartheid sono al centro
 di un film che va in onda stasera
 alle 20,30 in anteprima italiana su Telemontecarlo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Maggie «oscura» l'Irlanda

LONDRA. Presto vedremo sugli schermi della Bbc e altri canali britannici avvertimenti che dicono «questo programma non è completo a causa delle restrizioni imposte dal governo». È una decisione presa in questi giorni dalla Bbc e dalle altre reti in segno di protesta contro l'ordine del governo che proibisce interviste radiotelevisive con il Sinn Fein. Inizialmente i giornalisti avevano votato a favore di uno sciopero di 24 ore, ma dopo aver considerato che questa forma di protesta non avrebbe forse cambiato nulla, hanno deciso di usare un metodo più pungente e duraturo. Questo tipo di annuncio oggi lo usiamo nei riguardi di un solo paese, il Sudafrica. Ora lo useremo in casi specifici in Gran Bretagna per ricordare ai telespettatori che esiste fra di noi lo stesso pericolo alla libertà di informazione», ha commentato un rappresentante della Nuy (National Union of Journalists). Oggi, comunque, ci sarà una giornata di protesta dei giornalisti davanti a Westminster e alcuni notiziari verranno sospesi. Il Sinn Fein è il partito repubblicano che nelle ultime elezioni britanniche ha ottenuto l'11% dei voti nelle sei contee dell'Irlanda del Nord ed è stato scelto dal 35% dei cattolici. Ha un parlamentare eletto a Westminster, Jerry Adams, e 59 consiglieri comunali. Data la sua pubblica associazione con l'Ira, Irish Republican Army, di cui rappresenta l'ala politica, il Sinn Fein è parte integrante della storia della Repubblica irlandese e di quella britannica. Sinn Fein (pronunciato Scin Fein) significa «noi stessi», un termine che ha accompagnato le lotte

Il governo inglese vieta le interviste tv con i rappresentanti del partito cattolico dell'Ulster, il Sinn Fein. Protestano i giornalisti della Bbc: «No alla censura»

ALFIO BERNABEI

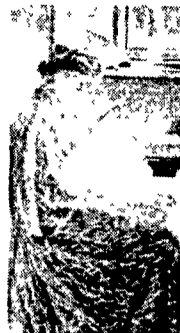


Un'immagine consueta a Londonderry: soldati in tenuta di guerra tra i passanti

Gran Bretagna che non sia stata costruita col sudore degli operai irlandesi». Dietro allo slogan del parlamentare Jerry Adams «fucile in una mano e scheda di voto nell'altra», i politici irlandesi parlano di lotta per la liberazione dall'imperialismo britannico, una lotta che ritengono non dissimile - come ha detto recentemente un'aderente all'Ira a *Newsweek* - da quella «dei movimenti di resistenza in vari paesi d'Europa durante la seconda guerra mondiale». Da questa confusione nasce anche la difficile classificazione degli aderenti all'Ira che sono definiti «terroristi» dalla stampa inglese, «guerriglieri» da quella statunitense e «nazionalisti militanti» da quella francese.

Il governo inglese rimane davanti al dilemma delle due ali del movimento nazionalista, quello legale del Sinn Fein e quello illegale dell'Ira. Secondo i giornalisti che hanno votato per lo sciopero di protesta, è assurdo proibire interviste con un partito legale. Ma il ministro dell'Interno britannico insiste: il bando è necessario perché le interviste con Sinn Fein, soprattutto dopo certi feroci attentati dell'Ira, oltre al ribrezzo «suscitano paura». Secondo Jerry Adams non c'è nulla di sorprendente nella nuova misura. «Gli inglesi dicevano che la violenza scaturiva dal fatto che non rappresentavamo nessuno, così ci siamo presentati alle elezioni; adesso che abbiamo un seguito fra l'elettorato ci portano via i mezzi di comunicazione». Infatti questo è vero solo in parte. Il bando sarà espeso durante le campagne elettorali. Incredibile, dicono i giornalisti della Bbc, non siamo qui per andare avanti o indietro, per «police the news» secondo gli ordini di questo o quel governo, vogliamo fare il nostro lavoro di informatori. Si può? «Per oggi chiudono», ha detto alla fine del suo programma di notizie Brian Rehead, uno dei più rispettati commentatori della Bbc, «aspettiamo le ultime notizie del governo e domani sapremo divi chi possiamo intervistare. Buona giornata».

Venduta per due miliardi la «Cucitrice» di Boccioni



Due miliardi e 70 milioni (ovvero 1.800 milioni di battuta in sala più il 15 per cento di diritti d'asta): è la cifra raggiunta per *Romanzo di una cucitrice*, un grande dipinto divisionista di Umberto Boccioni venduto all'asta della Finarte di Milano, partendo da una quotazione di base di 750 milioni. A parte alcune opere di Modigliani, è il prezzo più alto mai raggiunto da un quadro italiano in questo secolo. *Romanzo di una cucitrice* fu dipinto da Boccioni nel 1908, prima di aderire al movimento futurista: è un olio su tela di cm. 150 per 170, e raffigura una donna che legge un libro, seduta di fronte alla macchina per cucire. Era già stato esposto nel '70, a Milano, alla mostra sul divisionismo italiano. L'acquirente ha voluto mantenere l'anonimato. Si sa solo che è un privato e che ha battuto nell'asta diversi enti pubblici, tra cui il Comune di Milano che era arrivato ad offrire per il quadro la cifra di un miliardo e mezzo.

Reagan e Bush sono alieni? Sì, secondo John Carpenter

La Universal ha davvero azzeccato il momento giusto per distribuire *They Live* («sono vivi»), il nuovo film «fantapolitico» di John Carpenter (il regista di *Fuga da New York* e *La cosa*). Il film

è uscito durante gli ultimi mesi della campagna elettorale per le presidenziali e si è piazzato in testa agli incassi, rastrellando 5 milioni di dollari in un solo week-end. Non si tratta di una coincidenza: il film propone la suggestiva ipotesi che l'amministrazione Reagan, che da otto anni governa l'America, sia frutto di un complotto extra-terrestre. Si immagina che un alieno mascherato da uomo si presenti come candidato presidenziale con lo slogan «È l'alba di un giorno nuovo in America», che fu usato da Reagan durante la sua prima campagna presidenziale, otto anni fa. «*They Live*» dice John Carpenter - parte dall'idea che la «rivoluzione reaganiana» è controllata dagli extra-terrestri. Gli alieni sono stati scelti per rappresentare i repubblicani. È un film anti-zuppies, un film sulla nostra società negli anni Ottanta».

La Rai acquista parte del fondo Bnl per il cinema

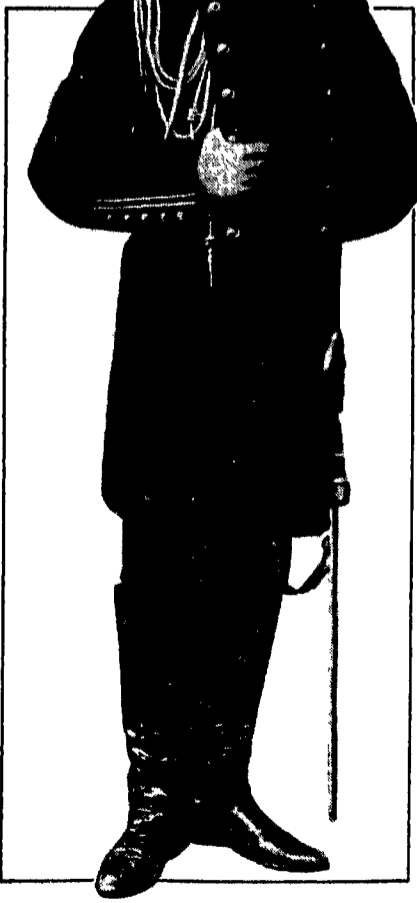
La notizia è confermata negli ambienti della Banca Nazionale del Lavoro: la Rai sta per acquistare una partecipazione finanziaria della Sacc, la Sezione autonoma di credito cinematografico. Anche il gruppo Fininvest di Berlusconi sarebbe interessato all'acquisizione di quote della sezione, che ora è di totale proprietà della Bnl da quando lo Stato fu rimborsato degli iniziali fondi di dotazione. La Bnl, però, dovrebbe conservare la maggioranza delle quote. La Sacc, istituita nel 1935, è un fondo il cui scopo è aiutare l'industria cinematografica assegnando sovvenzioni a produttori, distributori ed esercenti. Inutile dire che l'ingresso di Rai e Fininvest nella Sacc accentuerebbe il dominio della televisione nel campo della produzione di film.

«Santo bevitore» di Olmi in lizza per gli Oscar

Sarà *La leggenda del Santo bevitore* di Ermanno Olmi il film che rappresenterà l'Italia all'edizione 1988 dei premi Oscar (che saranno assegnati, come sempre, nei primi mesi dell'89). L'ha comunicato l'Anica, l'ente che rappresenta produttori e distributori cinematografici italiani. Olmi concorrerà all'Oscar per il miglior film in lingua straniera (ovvero, non in inglese), dopo aver conquistato il Leone d'oro all'ultima edizione della Mostra di Venezia. Naturalmente Olmi dovrà passare la soglia delle nomination: le cinque dei candidati all'Oscar per le varie categorie saranno comunicate il prossimo 15 febbraio. La cerimonia di premiazione avverrà invece il 29 marzo.

ALBERTO CREBBI

Mustafa Kemal Atatürk, il «padre della Turchia moderna, del quale ricorre il cinquantenario della morte. Per la prima volta nel paese non verrà osservata la giornata di lutto nazionale



Atatürk, un lutto finito dopo cinquant'anni

Oggi per la prima volta la Turchia celebra in modo diverso il «padre della patria». Una nazione che ora guarda all'Europa

FABIO GRASSI

Il 10 novembre in Turchia si lavorerà. Non accadrà da cinquant'anni. Quel giorno morì il fondatore della Repubblica, Mustafa Kemal Atatürk. Da allora in poi il 10 novembre di ogni anno vedeva la perpetuazione di un lutto nazionale che veniva concepito e vissuto come attuale, imminente, non mediato dal passare del tempo. Nel minuto esatto del trapasso tutto si fermava, la gente per strada, le automobili. E a quel minuto restavano fermi, a rafforzare questo senso di imbecillità, gli orologi del palazzo di Istanbul dove si era spento il «lupo grigio».

Proprio quest'anno che è il cinquantenario dalla morte (con tutta la valenza psicologica della cifra tonda) il 10 novembre dovrebbe passare come un giorno quasi normale. Significa questo un pubblico atto di disamore della classe dirigente turca verso il Padre? (Atatürk, il cognome conferitogli nel 1934, vuol dire appunto «Padre turco» o, se si vuole, «Padre dei turchi») No, anzi quest'anno le celebrazioni saranno più ampie e solenni che mai. Ma forse si passerà esplicitamente dal cordoglio al ricordo, dalla commemorazione al dovuto omaggio. E si mizzerà probabilmente ad ammettere un pensiero finora blasfemo, che i turchi debbano ormai rendere conto non più ad Atatürk ma solo a sé stessi delle scelte, giuste o sbagliate, che intendano compiere.

Finora non è stato così. L'onnipresenza del Padre non è solo negli uffici, nelle botteghe, nelle case, ma viva e concreta nella politica e nelle istituzioni. Rifarsi (almeno a parole) ad Atatürk è il pedaggio che deve tuttora pagare una forza politica per essere accettata nell'«arco costituzionale» turco. Si può essere kemalisti in molti modi, in Turchia, ma non si può essere antikemalisti. Questa preclusione invita al trasformismo, come prova il nome di «lupi grigi» assunto da una delle peggiori formazioni dell'estrema destra, sciolta dai militari dopo l'intervento

del 1980 (e l'attentatore del Papa, Ali Agca, era uno di loro). Se questa a tutt'oggi è l'influenza di Atatürk, si può intuire quale fosse il suo potere quando era in vita. Egli però non fu mai un dittatore. Il suo potere sulla nazione turca derivava (e deriva) dal fatto che, qualunque critica si potesse muovere al suo governo, era a lui che si doveva l'esistenza stessa di uno Stato turco integro e indipendente. Nel 1919 il giovane ufficiale ottomano Mustafa Kemal, all'indomani della disfatta dell'Impero, si era ribellato ai piani alleati di spartizione e al Sultano che vi si era rassegnato, nel 1920 aveva instaurato un parlamento e un governo nazionali ad Ankara (la futura capitale) e nel 1922 aveva debellato i greci che avevano invaso la parte occidentale del paese per annetterla. Con lui i turchi, al punto più basso della loro storia, avevano trovato salvezza ora, se non volevano tornare nell'umiliazione e nell'asservimento, dovevano seguirlo fino in fondo.

Kemal, come gran parte dei quadri militari dell'ex impero, era di formazione europea e positivista ed ebbe come idea-guida l'integrale occidentalizzazione del paese. La perseguì con una serie impressionante di riforme, quali l'adozione di una moderna legislazione laica, ricalcata su codici europei, in sostituzione di quella coranica, l'allargamento del suffragio alle donne, l'adozione di un alfabeto in caratteri latini, del calendario gregoriano ecc. Ad esse si affiancarono vaste campagne sanitarie e un'efficace lotta all'analfabetismo.

Anche se populista e avverso al rigido liberismo, Atatürk voleva rendere la Turchia un paese occidentale a tutti gli effetti, multipartito e capitalista: ma tutte le volte che permise o addirittura incoraggiò partiti d'opposizione, questi vennero subito egemonizzati dal sanfedismo antirepubblicano e perciò furono presto scolti; e sul piano economico, i risultati non eccezionali dei primi anni lo condussero negli anni 30 all'accentuazione del dirigismo statale e al varo di piani quinquennali (molto ampia fu in quegli anni la cooperazione economica con l'Urss). Non però a mitigare la repressione dei comunisti, che restarono (e restano) nell'illegalità.

Quello kemalista fu dunque un modello di sviluppo complesso e difficilmente etichettabile, che può essere definito pedagogico-autoritario. Atatürk volle veramente apparire come il maestro di scuola del suo popolo (e lo fu in senso stretto allorché si mise a girare la Turchia con la lavagnetta per insegnare il nuovo alfabeto). Lo disse lui stesso: «Io condurrò il mio popolo per mano finché esso non sarà diventato capace di camminare da solo».

L'Odissea della parola.

Vi interessa sapere quante volte la fedeltà ha cambiato nome dalla prima volta a oggi? O volete saperne di più sulla lunga marcia della virtù attraverso i secoli? Finalmente completo dall'A al Zeta, dall'abside allo zucchini, dall'abaco allo zuzzurellone, nei cinque volumi del nuovo Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli avete il piacere di scoprire il passato prossimo e remoto di ben 60.000 parole per un totale di 100.000 accezioni. L'intero dizionario è disponibile anche in cofanetto. Il curioso è servito.



Parola di Zanichelli